

◆ **Dopo sei giorni di viaggio ieri l'incontro con l'autorità religiosa nella capitale del governo in esilio**

◆ **Da Pechino dicono che tornerà perché è andato a recuperare cappelli neri e strumenti musicali**

Una fuga contro la Cina La verità del piccolo Buddha

«Mi negavano il visto per vedere il Dalai Lama»

DHARMSALA La fuga del terzo lama in ordine di importanza, è finita, ora sta recuperando le forze nella casa del Dalai Lama a Dharamsala in India. Il quattordicenne Karmapa Lama è arrivato nella capitale del governo tibetano in esilio, dopo un viaggio di sei giorni e dopo aver percorso la maggior parte dei 1.500 chilometri che separano Lhasa, la capitale del Tibet dalla città indiana, a piedi.

Ugyen Trinley Dorje, questo il nome del giovane designato a capo della setta buddista tibetana Kagyu, è fuggito dopo che il governo cinese si è rifiutato di dargli il permesso di recarsi in India a studiare nel monastero del suo predecessore. A smentire la versione cinese secondo cui il Karmapa avrebbe lasciato il monastero Tsurphu per «recuperare cappelli neri e strumenti musicali» utilizzati da precedenti reincarnazioni del Karmapa Lama, sono stati i seguaci della stessa setta del lama Karmapa negli Usa, in una dichiarazione pubblicata sul loro sito ufficiale Internet.

Anche i più stretti collaboratori del Dalai Lama ieri avevano riferito che il «Buddha vivente» aveva deciso di intraprendere il viaggio perché sentiva il bisogno di confidare a «Sua Santità»

il Dalai Lama, il rammarico per non essere riuscito a incontrare i suoi insegnanti che hanno il compito di impartirgli l'istruzione necessaria per ricoprire consapevolmente la carica di terza autorità religiosa tibetana. La Cina, infatti, pur riconoscendo soltanto in lui la reincarnazione del Buddha, non ha mai

voluta concedere il visto per Lhasa al principale insegnante di Karmapa, Tai Situ Rinpoche, che vive in un monastero vicino a Dharamsala.

La prima dichiarazione ufficiale, delle autorità in esilio dopo l'arrivo del giovane Karmapa Lama è arrivata dal ministro tibetano per gli Affari religiosi e la

Cultura, Kalong Tashi Wangdi: «Ha appena 14 anni e ha fatto un lungo e difficile viaggio, non parla ancora bene. È molto stanco e non ha riposato» aveva detto ai giornalisti. Ugyen Trinley Dorje, è arrivato a Dharamsala mercoledì dopo aver attraversato le montagne innevate dell'Himalaya, la stessa strada percorsa dal suo predecessore nel 1959 e da circa 3.000 tibetani ogni anno. Era accompagnato dalla sorella maggiore e da altre quattro persone. «È stata una sorpresa» hanno detto, ribadendo che nessuno, nell'ufficio del Dalai Lama era al corrente della fuga. La prudenza si è resa necessaria per il timore di ritorsioni da parte di Pechino che potrebbe attuare un altro giro di vite in Tibet, e per non metter in difficoltà l'India che sta cercando di ricucire i rapporti con la Cina dopo la guerra del 1962.

Secondo i seguaci americani, nella lettera lasciata ai suoi monaci nel monastero di Lhasa, il lama Karmapa, l'unico Buddha vivente riconosciuto sia dal governo cinese che dal Dalai Lama, ha spiegato di avere cercato più volte di ottenere un permesso per andare in India. «La repressione e le minacce ai diritti umani, alla libertà di culto e anche alla sua stessa vita l'hanno ob-



Il «nuovo» Buddha rifugiatosi presso la casa del Dalai Lama

Levine/Reuters

IL CASO

A 19 anni scrive a Jian Zemin Arrestato e condannato

Un tribunale della Cina centrale ha condannato un giovane di 19 anni a tre anni di carcere per avere scritto una lettera aperta al segretario generale Jiang Zemin denunciando la corruzione del partito comunista. Lo ha riferito ieri il «Centro informazioni sui diritti umani» che ha sede a Hong Kong. Wang Yingzheng, di Suzhou, nella regione del Jiangsu, è stato incriminato per «sovversione», ma l'unica prova portata dall'accusa è la lettera aperta a Jiang, scritta nel febbraio scorso. Il processo si è svolto il 10 dicembre senza che la famiglia fosse avvisata, riferisce il «Centro». Il giovane aveva inoltre aiutato il dissidente Qin Yongming a fondare un partito democratico che è stato in seguito messo al bando. Lo scorso anno Qin è stato condannato a 12 anni di prigione. Nella regione dello Henan, il tribunale di Xinyang ha processato il 24 novembre An Jun, che aveva raccolto trecento persone in un'organizzazione contro la corruzione, ma la sentenza non è stata ancora emessa. La corruzione dilagante tra i quadri di partito e i pubblici ufficiali è uno dei motivi di maggior insoddisfazione tra la popolazione e portò milioni di persone in piazza durante le dimostrazioni antigovernative violentemente repressi nel 1989. Tre giorni fa inoltre era stato arrestato un altro giovane dissidente per «sovversione» e condannato da un tribunale di Canton a quattro anni di carcere per evasione fiscale. Yang Tao, 29 anni, leader studentesco durante il movimento democratico del '89, era stato arrestato a maggio dello scorso anno. L'inchiesta non ha fornito elementi per un'accusa di «sovversione», quindi l'incriminazione è stata cambiata in «evasione fiscale».



Uno dei motivi di dissenso tra la Cina e il Vaticano: l'investitura dei vescovi. Recentemente Pechino ha nominato porporati «amici»

Cocco/Reuters

PECHINO Nel loro tentativo di controllare il Dalai Lama tibetano definito da Pechino un «separatista» che fomenta la rivolta, i leader della Repubblica popolare nel 1992 esaltarono la figura del lama «patriottico». Il Karmapa Lama, fuggito il 31 dicembre dal monastero di Tsurphu (Lhasa) rappresentava l'anello di collegamento tra la gerarchia buddista che accetta il governo cinese e quella che invece, sostenuta dalla maggioranza dei tibetani è fedele al Dalai Lama.

Lo scacco subito dal più grande partito comunista ancora al

potere al mondo nel terzo millennio è grande, non fosse altro perché a questo si aggiungono altre questioni ancora aperte a cui riesce sempre più con difficoltà a fare fronte: la lotta contro cattolici e la setta del Falun gong sempre più fiorenti nel vuoto ideologico creatosi in Cina.

Mentre il dipartimento di propaganda dichiarava «prioritaria» la battaglia contro il Falun gong - una miscela apparentemente innocua di buddismo, taoismo ed esercizi respiratori - i cattolici si ribellavano alle imposizioni sulla loro religione e

dal Tibet fuggiva l'unico importante lama non controverso. L'ateo partito comunista è in difficoltà. Il segretario generale Jiang Zemin lancia appelli allo studio del materialismo e della scienza contro le superstizioni, che per i comunisti vanno dalle credenze popolari alla religione. In vent'anni di riforme nel segno del mercato, l'ideologia, già minata dai disastri del maosimo, è diventata sempre più inconsistente. Le parole e i riti, gli stessi di una volta, non danno più speranze a gente che ha perso ogni certezza: su casa, lavoro, salute. E mentre l'obiettivo del

comunismo si allontana i credenti buddisti, cristiani, musulmani aumentano. Il regime reagisce con la repressione, ma il risultato non è quello sperato.

Cinquemila seguaci del Falun gong sono stati inviati ai campi di lavoro, qualcuno è stato condannato a pene detentive fino a 18 anni, eppure, ormai nell'indifferenza generale, ogni giorno almeno adepti della setta vengono fermati dalla polizia perché dimostrano in silenzio sulla piazza Tiananmen a Pechino. Il Falun gong è stato dichiara-

to un'organizzazione illegale nel luglio scorso, dopo che 15.000 persone avevano inscenato una dimostrazione sotto le finestre del partito. Anche i cattolici sfidano il governo, non solo quelli clandestini fedeli al Papa, ma anche gli «ufficiali», obbedienti fino ad oggi al volere del partito. L'agenzia vaticana «Fides» ha rivelato che alcuni sacerdoti si sono rifiutati di essere ordinati vescovi, perché non c'era il benessere pontificio. E, durante l'ordinazione episcopale a Pechino il giorno dell'Epifania, alternativa a quella a S. Pietro del Papa, i banchi riservati ai seminaristi sono rimasti vuoti. I futuri preti erano assenti per protesta contro una cerimonia illegale per il Vaticano.

Una dimostrazione di dissenso senza precedenti proprio mentre il governo, dicono fonti cattoliche, cerca di arrivare ad un controllo maggiore sulla Chiesa cattolica in vista di un possibile allacciamento dei rapporti con il Vaticano. E in Tibet, dove Pechino per ammissione di suoi stessi dirigenti in cin-

quant'anni ha infilato una serie di errori dietro l'altra, ha tradito anche il diciassettesimo Karmapa, il terzo lama più importante. «Se, come è molto probabile, il ragazzo non tornerà, Pechino avrà perso l'unico personaggio su cui poteva contare per affermare la legittimità del suo potere sul Tibet. Il numero due nella gerarchia buddista, il Panchen lama, un bambino imposto da Pechino in alternativa a quello scelto dal Dalai Lama nel 1995, non è riconosciuto dalla gran parte dei tibetani.

IN PRIMO PIANO ■ Problemi con i cattolici, scontri con Falun Gong

Pechino nella crisi religiosa

Grozny, Mosca riprende i bombardamenti La stampa tedesca: la Stasi premiò la spia Putin con una medaglia di bronzo

I russi hanno ripreso i bombardamenti. Sospesa per 24 ore, la battaglia per Grozny è ricominciata. I soldati russi e i guerriglieri di Shamil Basaiev si fronteggiano nelle strade, alcuni quartieri sono stati centrati dalle bombe. «Il nostro obiettivo non cambia», ha detto Vladimir Putin spiegando la breve pausa dei bombardamenti. È stato solo il rispetto del Natale ortodosso e la fine del Ramadan a determinare la scelta a sorpresa di Mosca, ha detto il presidente in petto aggiungendo il motivo religioso a quello umanitario-ecologico avanzato dal generale Troshchev preoccupato per la sorte dei civili intrappolati. I ceceni raccontano un'altra versione: i russi sono in grande difficoltà, lo stop al raid è il segno della loro imminente sconfitta. La prova è nel siluramento dei due comandanti sul campo. Putin nega e spiega che i due generali sono stati sostituiti per semplice rotazione. «Sapete tutti come hanno lavorato - ha detto uscendo dalla messa di mezzanotte del Natale ortodosso - non

c'è stata nessuna punizione».

L'Armata ieri ha cercato di ritrovare l'ottimismo. «Abbiamo bloccato tutte le vie d'uscita ai guerriglieri, si sentono come dei kamikaze non possono non sentire che per loro è scoccata l'ultima ora», ha detto il generale Troshchev prima di tornare a Mosca al suo vecchio incarico. I soldati giurano che anche Vede-no, la roccaforte dell'imprendibile Basaiev, sta per cadere. Il capo ceceno, secondo notizie inaffidabili, sarebbe addirittura stato ferito nei furibondi combattimenti per il controllo della città. Ma gli analisti militari sono molto cauti, diffidano della versione ufficiale del comando russo. «Nascondono qualcosa - ha detto all'Afp Dmitri Trenine della Fondazione Carnegie - la resistenza che stanno incontrando è molto più seria di quella che immaginavano. Ora devono cambiare tattica». Non sono stati i civili la vera preoccupazione di Mosca, né il rispetto delle festività religiose, sostengono gli esperti. Sono le difficoltà militari sul campo ad aver

ARCHIVI DELL'EX RDT A Dresda il giovane 007 reclutava spie tra manager e tedeschi che fuggivano a Ovest



motivato la svolta. Una pausa è stata necessaria per cambiare strategia. Mosca potrebbe decidere un assalto massiccio alla capitale o tentare di negoziare con i ribelli una loro fuga dalla capitale prima del blitz finale. In ogni caso, concordano gli analisti, i generali devono scongiurare una sconfitta. Per loro sarebbe un'onta troppo grande dopo l'umiliazione subita nel '96 quando Basaiev li cacciò da Grozny in una notte. Per Putin sarebbe la fine del sogno del Cremlino. Ieri ha lanciato un appello ai 20 milioni di musulmani russi per aiutarlo a ristabi-

lire una vita normale nel Caucaso del nord. Il delitto di Eltsin non può perdere la seconda guerra cece-na che l'ha fatto diventare il leader più popolare di Russia. Ha bisogno di una vittoria, fosse anche di facciata, da regalare al paese che gli ha dato fiducia. La Russia lo guarda, ha poco tempo per non deluderla. Lo giudica anche l'Occidente. L'ex signor nessuno della politica russa ha conquistato tutte le copertine dei maggiori settimanali. L'ex spia del Kgb ha gli occhi puntati addosso. In Occidente inquieti il suo passato da 007. Si scava

SIRIA

Il Mossad «ruba» l'urina di Assad per capire come sta

Colpo grosso del Mossad: il celebrato servizio segreto israeliano è riuscito a venire in possesso di un campione delle urine del presidente siriano Hafez Assad durante i funerali nel febbraio dell'anno scorso ad Amman di re Hussein di Giordania. Il «Sunday Times» informa che il prezioso campione è stato trafugato dagli agenti dell'unità speciale «Keshet» del Mossad da un bagno del Palazzo Reale di Amman dove il presidente siriano si era fermato per attendere alle proprie funzioni fisiologiche. La brillante operazione sarebbe stata il frutto di una collaborazione tra il Mossad e i servizi segreti della Giordania: il bagno era stato preparato per l'uso esclusivo di Assad, ma l'orinatoio era stato modificato in modo che i contenuti finissero in un contenitore sterile. Dai risultati delle analisi pare che Assad sia conciato male: è affetto da cancro alle vie urinarie e diabete, ha subito un infarto e le sue condizioni stanno peggiorando, deve effettuare una trasfusione di sangue totale ogni due mesi, non può lavorare più di tre ore al giorno, l'estate scorsa e non ha potuto partecipare ai recenti funerali di re Hassan II del Marocco.

GRAN BRETAGNA

Scoperto contrabbando di missili Scud destinati alla Libia

Missili Scud destinati alla Libia hanno potuto passare di contrabbando in Gran Bretagna, in violazione dell'embargo sulle armi a Tripoli decretato dall'Unione Europea. Lo scrive il «Sunday Times» nell'edizione di oggi, precisando che i responsabili della dogana hanno riferito di un'indagine sulla scoperta di 32 casse contenenti componenti di missili. Le casse ufficialmente contenevano ricambi d'auto e avrebbero dovuto essere portate in Libia dalla British Airways dall'aeroporto di Gatwick. Un portavoce degli inquirenti della dogana ha definito «molto importante» la scoperta. Secondo il «Sunday Times», tra i pezzi rinvenuti vi erano componenti del sistema di propulsione di missili Scud con gittata 960 chilometri. Sempre il giornale riferisce che il materiale era stato inviato in Gran Bretagna da un'aeroporto di Taiwan, di nome Hon-tex, di cui non si è trovata traccia. L'embargo posto dall'Ue alla vendita di armi alla Libia è un trattato internazionale per impedire la proliferazione di missili balistici rendendo illegale l'esportazione di tecnologia missilistica in Libia.

